

# CAPUOZZO

## LUI / E SU DI LUI

**E' triste avere vent'anni e non avere grandi sogni**

**Il presente è figlio del passato**, e capire il passato è importante. Nello stesso tempo il presente è il padre del futuro, è il momento in cui si costruisce, nel bene e nel male, il mondo di domani

**Mi sento un viaggiatore che prova a raccontare le storie cui assiste.** Lo faccio con la penna o con la voce, con le immagini o con libri. Ma avendo un'idea alta della scrittura, non voglio neanche definirmi scrittore. Sono e sono stato un'inviato, che si reputa ancora fortunato di trovare qualcuno che gli paga i viaggi, e tanti che stanno a sentire quel che ha da raccontare

**Internet è uno strumento essenziale perché scavalca il professionismo dell'informazione**, e ogni cittadino può essere editore di se stesso. Ma anche la rete, e a maggior ragione quando è coperta da anonimato, può essere come la parete di un gabinetto pubblico, su cui chiunque può scrivere insulti, sconcezze e falsità

**Le esperienze in zona di guerra** mi hanno lasciato, oltre a un mare di ricordi e a qualche fantasma, la convinzione che anche le piccole cose - la nostra democrazia malandata, una passeggiata a piedi, la lettura quieta dei giornali la domenica mattina, la noia del vivere quotidiano - sono preziose. Troppo spesso lo dimentichiamo, le diamo per scontate

**Io ho sempre detto che faccio il giornalista, non che sono un giornalista.** Un po' perché faccio fatica a identificarmi in una categoria, un po' perché ci sono capitato, un po' per caso

**Posso sbagliare, ma non lo faccio mai per secondi fini.** Non ho bandiere

**Non ho mai avuto atteggiamenti da oracolo della Verità.** Mi basta che i miei lettori o telespettatori apprezzino il tentativo di essere onesto

**Ho sempre rifiutato l'etichetta di corrispondente di guerra.** Un po' perché non ho fatto e non ho voluto fare solo questo. Un po' perché la definizione comunica un'idea retorica del mestiere, tra il Rambo e il testimone sacrificale. Una retorica che accetto solo per i colleghi che non ci sono più

**Un reporter che fa cronaca in presa diretta in prima linea, è inevitabile essere capaci d'indossare una "corazza"** che ti isola dai stessi fatti. E' quello che fanno i chirurghi in ospedale coi loro pazienti, anche se poi in realtà, sappiamo che ciò che vediamo e filtriamo, alla lunga ti cambiano dentro". In questo, la figura del reporter dagli albori a oggi non è cambiata: "Sai di essere nel momento in cui la storia fa la storia e questa inevitabilmente segna la tua storia personale e professionale!

**Non c'è luogo o situazione più diversa dalla guerra, dove le cose vengono restituite alla propria dimensione concreta**, essenziale, semplice, in cui il tutto può diventare attimo e ogni attimo ti può apparire come una conquista: hic et nunc!".

**Nel giornalismo attuale c'è un grande conformismo** e credo che dipenda dall'incertezza occupazionale di molti giornalisti. So di mia carriera l'ho fatta in totale libertà. Ora non ho più un direttore, credo di avere sufficiente esperienza termine e le partire l'iva non aiutano il Paese e non danno una mano all'informazione. È come se una generazione di giornalisti fosse cresciuta senza un pensiero critico

**Racconto alla vecchia maniera**, come facevano e fanno ancora i cronisti della vecchia scuola. Ormai però sono vecchio e questo mio fare può sembrare un po' obsoleto considerando ciò che comunemente passa in video oggi. Spesso però questo genere di personalità raccontano bene ciò che li circonda, mentre sono restii a raccontarsi, e quando lo fanno come in questo caso, hanno un certo imbarazzo

**Ho iniziato trenta anni fa come cronista, spedito direttamente in Sudamerica senza alcun tipo d'esperienza.** Mandato praticamente in strada. E via a lavorare... Videro che me la cavavo, così mi mandarono in Medio e Estremo Oriente e per finire in ultima sono approdato ai fatti di casa nostra.

**In fondo sei un inviato per tutta la vita.** Lo sei a casa come sul fronte di guerra. In vacanza come in redazione. Chi nasce come me con questo istinto, non fa distinzione tra ciò che è lavoro o vita privata. In fondo, noi raccontiamo la vita sotto ogni suo aspetto

**Reporter, la guerra? Oggi usiamo molto male questo sostantivo.** La parola “guerra” ci porta a dividere le cose in bianco o nero. In realtà, c'è tutta una classificazione degli eventi che è diventata ancora più intricata con gli ultimi conflitti, dove la realtà ha molte interpretazioni come la “Verità” stessa.

**Guerra e pace non sono più nettamente distinguibili come un tempo.** Oggi si presentano confuse, difficili da comprendere nel profondo, soprattutto per coloro che considerano la questione con termini assolutistici. Non il bianco o nero, ma sono i grigi a prevalere nella storia moderna.

**Pace. Credo che le preghiere e i pii proponimenti come le manifestazioni pacifiste servano ben poco** alla causa della vera pace. Nessuna irriverenza verso chi è impegnato in questi campi; ma l'esperienza m'insegna che il vero crisma della pace si ottiene con degli accordi e dei processi sociali e politici, tanto faticosi che hanno una loro logica dilatata nel tempo-spazio.

Nessuno vieta dunque ad un bambino di disegnare la pace su un disegno; ma la realtà mostra come invece la stessa pacificazione, passi attraverso situazioni e figure di personaggi che magari fino ieri hanno imbracciato un fucile.

**Le guerre di oggi hanno ben poco di ufficiale.** E' vero che esiste una componente d'odio ancestrale che non cancelleremo mai del tutto, ma l'odio più pericoloso che attraversa la nostra società è quello tra simili.

**L'odio che si respira nelle nostre piazze o più ancora nei pianerottoli dei condomini o tra vicini di casa.** Quello della porta accanto. Ecco questo è il pericolo trasversale della nostra realtà a spaventarmi di più, perché è strisciante e non si fa annunciare.

**L'odio per il diverso.** Che ci sia uno scontro tra civiltà è davanti gli occhi di tutti, e questo s'innesta in una specie di relativismo culturale globale, dove per sua natura la religione o le religioni dovrebbero essere serbatoi di tolleranza e civiltà.

**Chiamare le cose con il loro nome, come invece non sempre accade nel giornalismo.** Il cristianesimo che insegna la fratellanza, ma non posso non citare quell'Islam che non reprime l'odio. L'Islam infatti fatica ad uscire da questo baratro, anche se di fatto tutti i terroristi sono islamici, ma non tutti gli islamici sono terroristi. Questo per dirla in una maniera molto schietta

**Il giornalismo che vorrei?** Il mio sogno è fare una trasmissione con lunghi reportage anche di un'ora, con molte immagini e poche parole. Sessanta minuti e più di televisione pura. Non so se però me la faranno mai fare. Ne dubito!

**Le mie paure?** Sono tante e le porto sempre con me. Sono dentro la mia valigia, solo che non le faccio vedere e le nascondo sotto i miei baffi. Capita di pensare a chi potresti lasciare, alla moglie ai figli... Il vero reporter è colui che resta uomo nell'animo e giornalista nella mente. Non è sempre facile, ma ci provo! Anzi, ci proviamo....

### **Su Oriana Fallaci**

Amava un'Italia scomparsa fatta di Risorgimento e Resistenza, di impegno e di passione civile. Ed era poco italiana, ora che essere buoni italiani vuol dire essere conformisti, recitare la correttezza politica e vivere le passioni dei premi letterari e dei talk show politici, ed essere per forza di destra o di sinistra, o di centro. Non fatevi ingannare quando cercano di separare le sue parole dopo l'11 settembre da quello che era stata prima. Era la stessa di sempre, quella che aveva giudicato la guerra del Vietnam inutile e stupida, quella del bambino mai nato, quella che si era tolta il velo davanti a Khomeini. La stessa ribellione e l'ipocrisia quando aveva preso a scrivere contro il fondamentalismo islamico, e ancora di più contro il relativismo, il multiculturalismo, l'antisemitismo, tutti gli -ismi di un'Europa avviata a diventare Eurabia. Se n'è andata in solitudine, ma siamo noi ad essere un po' più soli.

[da un servizio di Toni Capuozzo per il TG5]